

caratterizzato dalla combinazione di forme di agevolazione cosiddette a fondo perduto con prestiti agevolati.

Seguendo una classificazione ormai consolidata, inoltre, alcuni strumenti agevolativi, sia a livello nazionale che regionale possono essere distinti in generalizzati e finalizzati. Per interventi generalizzati si intendono quelle agevolazioni poco o affatto selettive indirizzate a finanziare tipologie ampie e diversificate d'investimenti, senza particolari limiti o condizioni, se non quelle generali previste dalla normativa comunitaria. Diversamente, l'altra categoria di interventi, si caratterizza per una specifica finalizzazione, dunque, per la selettività nella scelta degli investimenti, dei progetti, delle iniziative agevolabili coerentemente con gli orientamenti contenuti nello *State Aid Action Plan 2005-2009* (SAAP).

Operando una distinzione sulla base del soggetto deputato alla gestione dello strumento finanziario di agevolazione ed all'erogazione delle relative risorse finanziarie, le agevolazioni possono suddividersi in agevolazioni comunitarie, nazionali e regionali. Il criterio in questione è strettamente collegato ai sistemi di *governance* degli incentivi.

Per fornire un chiaro orientamento all'analisi proposta e per una corretta interpretazione dei risultati esposti nella presente *Relazione*, appare opportuno fornire ulteriori chiarimenti sulla metodologia utilizzata per le fasi di raccolta, trattamento, elaborazione e rappresentazione dei dati, nonché sull'ambito oggettivo del monitoraggio.

La complessità dell'indagine in esame, conseguenza della molteplicità delle Amministrazioni coinvolte e della numerosità degli strumenti agevolativi, ha comportato l'organizzazione e la gestione di una intensa attività di raccolta, gestione e trattamento dei dati riguardanti gli interventi agevolativi. Il processo di monitoraggio si è basato sulle informazioni pervenute dalle amministrazioni responsabili della gestione degli interventi attraverso un'interfaccia *web*⁴. E' con la compilazione di apposite schede e formulari, infatti, che sono state acquisite tutte le informazioni qualitative (natura dell'intervento, soggetti attuatori, beneficiari, tipologia di agevolazione, obiettivi di politica industriale, ecc.) e quantitative (domande presentate, approvate e revocate; agevolazioni e finanziamenti concessi, erogati e revocati; investimenti attivati, ecc.), che hanno consentito di definire lo stato dell'arte in materia di agevolazioni alle imprese. Questa metodologia di tipo *bottom-up*, basata sulla individuazione e collaborazione di referenti per ciascuna Amministrazione, rappresenta allo stato l'unica via percorribile per un puntuale censimento degli interventi, un migliore coordinamento e controllo

⁴ Raggiungibile dall'indirizzo web: www.incentivialeimprese.gov.it.

sull'intero processo di produzione, la rilevazione e trasferimento dei dati, nonché per l'individuazione e correzione *ex post* di eventuali errori presenti nelle serie storiche dei risultati. Quest'ultimo aspetto rappresenta la ragione per la quale, dal confronto della presente Relazione con quelle precedenti, emergono divergenze e scostamenti negli importi riferiti alle serie storiche. Ulteriori significativi scostamenti, inoltre, sono ad esempio ascrivibili alle correzioni dei dati relativi alla *L. 808/85 "Programmi industriali delle imprese aerospaziali e della difesa"*, che di fatto ha comportato un sensibile ridimensionamento delle serie storiche relative alle agevolazioni concesse ed erogate per tutto il periodo 2006-2011.

Occorre, altresì, precisare, anche al fine di circoscrivere ulteriormente l'ambito del monitoraggio svolto, che le informazioni riportate attengono esclusivamente agli interventi per il sostegno alle attività produttive (non solo industriali) e sono, perciò, rilevati solamente i dati riguardanti gli aiuti all'investimento delle imprese. Sono esclusi, invece, gli aiuti per le infrastrutture e per le imprese operanti nel settore agricolo. Inoltre, come già anticipato, si precisa che sono censiti gli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive la cui fonte è la Pubblica Amministrazione.

Per effetto della delimitazione dell'oggetto dell'analisi svolta e delle ulteriori precisazioni, qui fornite, sulle modalità di rilevazione delle informazioni, i dati risultano non coincidenti con quelli relativi ai trasferimenti alle imprese risultanti sia dal *Documento di Economia e Finanza (Conto di cassa del settore pubblico)* che dall'*Istat (Contributi alla produzione e in conto capitale, dati per competenza)*. I richiamati documenti di contabilità nazionale, infatti, rappresentano una realtà ben più ampia di quella monitorata dalla presente *Relazione*, includendo al loro interno trasferimenti in nessuno modo considerabili come aiuti alle imprese (es. trasferimenti a Ferrovie dello Stato, Anas, RAI, Telecom, ecc.), bensì inquadrabili come spesa sociale o trasferimenti per obblighi di servizio pubblico.

La scelta di presentare il complesso degli interventi agevolativi al netto delle garanzie, infine, è stata confermata per evitare che il cumulo di agevolazioni aventi natura e caratteristiche differenti potesse compromettere la significatività e rappresentatività, dal punto di vista statistico-finanziario, delle informazioni riportate. Il metodo utilizzato per quantificare i livelli di agevolazioni concesse ed erogate in un determinato anno, infatti, si basa, nella presente *Relazione*, sul "costo" che l'incentivo ha per la P.A.. Non potendo, quindi, identificare il valore dell'agevolazione attivata dalla garanzia con

l'ammontare del finanziamento garantito, è evidente che il “*costo*” della garanzia pubblica è difficilmente stimabile, almeno fino a quando non si verifica l'insolvenza del fondo, o un eventuale *default*.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I
IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI NEL QUADRO
ECONOMICO GENERALE

1. IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI NEL QUADRO ECONOMICO GENERALE

1.1. *Inquadramento e sintesi*

Obiettivo del breve capitolo introduttivo è di esporre in modo sintetico, descrivendo gli andamenti delle sole principali variabili economiche di riferimento (*Prodotto interno lordo* - PIL, *produzione industriale*, *disoccupazione*), il contesto economico generale (sia internazionale che nazionale) in cui si muovono gli operatori (imprese) e gli Stati.

Il quadro economico internazionale e nazionale, condizionando significativamente l'attività delle imprese ed il ruolo d'intervento degli Stati nell'economia, rappresenta un profilo di interesse per contestualizzare l'attività di incentivazione d'impresa soggetta a monitoraggio nella presente *Relazione*. Le politiche di incentivazione, infatti, per il loro stretto legame con il tessuto produttivo, possono essere poste all'interno di quelle variabili che influenzano e sono influenzate dall'andamento dei cicli economici.

In termini sintetici i risultati più significativi mostrano un PIL mondiale in fase di ulteriore decrescita. Osservando la dinamica del PIL mondiale, sono le *economie avanzate* che hanno determinato tale decrescita, mentre le *economie emergenti* si confermano il vero e proprio motore dell'attività economica globale. Focalizzando l'attenzione sull'Area Euro, la crisi economica ha subito una evoluzione caratterizzata dall'aumento del numero di Paesi esposti al rischio *default* finanziario. Questo rischio ha contribuito a determinare una forte instabilità caratterizzata dalla sfiducia nei mercati, coinvolgendo direttamente il settore bancario ed il tessuto produttivo. In particolare, in Italia nel 2011 i consumi nazionali hanno segnato un tasso di crescita prossimo allo zero. Sul fronte degli investimenti, un effetto di freno è stato causato dal rallentamento dell'attività produttiva e dalla contrazione del credito (*credit crunch*). Nonostante la caduta osservata negli anni precedenti, il comparto *servizi* è risultato in crescita sia nel 2010 che nel 2011. Anche i settori industriali hanno reagito all'urto della crisi economica tornando a segnare tassi positivi nel 2010; più contenuto, tuttavia, è stato il tasso di variazione registrato nel 2011. A contribuire alla ripresa va segnalato il settore manifatturiero (+7% nel 2010, +1,2% nel 2011).

Una caratteristica evidente del sistema produttivo italiano è il profondo divario tra le aree geografiche del Paese. Nonostante le politiche intraprese di riequilibrio economico

territoriale, infatti, il quadro complessivo presenta connotati di estrema staticità. il *Mezzogiorno* ha registrato, nel periodo 2001-2010, un tasso di crescita medio annuale del -0,3%, contro il +3,5% del *Centro-Nord*.

1.2. Il contesto economico internazionale

Nel corso del 2011 l'intensità della crisi economico-finanziaria, le cui prime avvisaglie risalgono al 2007, ha continuato a farsi sentire e a produrre effetti sulla dinamica del ciclo economico, soprattutto attraverso un sensibile rallentamento della crescita dell'economia mondiale. Il tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale, infatti, ha registrato una brusca riduzione scendendo dal 5,3% registrato nel 2010 al 3,9% nel 2011 (Tabella 1.1).

A spiegare questa dinamica decrescente del PIL mondiale, contribuiscono in modo più consistente le *economie avanzate*, che fanno segnare, infatti, una tasso di crescita di gran lunga inferiore (1,6) di quello fatto registrare l'anno precedente. Una riduzione più contenuta nei tassi di crescita si è osservata, al contrario, nelle *economie emergenti*. I paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), nonostante il rallentamento della crescita, si confermano il vero e proprio motore dell'attività economica del pianeta.

Tabella 1.1: Prodotto interno lordo (PIL). Tassi annuali di variazione percentuale (periodo 2010-2012)

	2010	2011	2012 (p)
Mondo	5,3	3,9	3,5
Economie avanzate	3,2	1,6	1,4
Economie emergenti e PVS	7,5	6,2	5,7
Stati Uniti	3,0	1,7	2,1
Giappone	4,4	-0,7	2,0
Canada	3,2	2,5	2,1
Regno Unito	2,1	0,7	2,0
Area Euro	1,9	1,5	-0,3
Unione Europea	2,0	1,5	0,0
Brasile	7,5	2,7	3,0
Federazione Russa	4,3	4,3	4,0
India	10,6	7,2	6,9
Cina	10,4	9,2	8,2
Fonte: FMI, OECD e Statistiche nazionali			
Nota: (p): valore previsionale			

Il processo di progressiva frenata della crescita ha avuto effetti significativi anche sui tessuti produttivi. Il processo di lento riallineamento degli equilibri economici mondiali dovuto alla crisi, infatti, è evidente anche nei settori della produzione manifatturiera, il

cui baricentro si sta muovendo verso i paesi emergenti. Dal 2007 in poi si è assistito ad un riposizionamento dell'offerta (dell'attività produttiva) e della domanda dei beni manifatturieri che ha modificato in modo consistente la geografia mondiale della manifattura (Tabella 1.2).

Tabella 1.2: Produzione manifatturiera (valori percentuali)				
	2000	2007	2011	Variazione della
1 Cina	8,3	14	21,7	+1
2 Stati Uniti	24,8	18,4	14,5	-1
3 Giappone	15,8	9,4	9,4	=
4 Germania	6,6	7,4	6,3	=
5 Corea del Sud	3,1	3,9	4	+2
6 Brasile	2,0	2,6	3,5	+4
7 India	1,8	2,9	3,3	2
8 Italia	4,1	4,5	3,3	-3
9 Francia	4,0	3,9	2,9	-3
10 Russia	0,7	2,1	2,3	+2
UE-15	25,7	27,1	21	
BRIC	12,8	21,6	30,9	
UE-nuovi	1,4	2,6	2,4	

Fonte: Elaborazioni dati FMI, OECD e Statistiche nazionali

Tra il 2007 e il 2011, in particolare, i paesi BRIC hanno complessivamente eroso 18,1 punti percentuali al resto del mondo. La Cina, inoltre, nel volgere di quattro anni guadagna a scapito degli Stati Uniti il primato globale, con un divario di oltre 7 punti percentuali. Brasile e India segnano entrambi leggeri incrementi, giungendo rispettivamente al 3,5% e al 3,3%. Quest'ultima percentuale è la stessa detenuta dall'Italia che, tuttavia, perde tre posizioni nella classifica mondiale. Un simile arretramento è stato registrato anche dalla Francia. Tra i paesi avanzati, solo il Giappone e la Germania mantengono la medesima posizione nei confronti della scalata dei paesi emergenti.

Per quel che concerne l'Area Euro, gli effetti della crisi economica del 2007 e l'aumento del numero di Paesi esposti al deterioramento delle prospettive di finanza pubblica (Grecia, Irlanda e Portogallo in una prima fase, Italia e Spagna successivamente) hanno determinato, a partire dalla seconda metà del 2011, una fase di forte instabilità finanziaria che si è manifestata con decise divaricazioni nei differenziali di rendimento dei titoli di Stato, con conseguente forte pressione sui debiti sovrani e sui sistemi bancari.

L'instabilità finanziaria, inoltre, ha portato con sé l'esigenza di un contenimento della spesa pubblica che ha profondamente condizionato e ristretto i margini per il rafforzamento delle politiche d'incentivazione al tessuto produttivo.

Stress finanziario e peggioramento del clima di fiducia, quindi, sono le principali determinanti della riduzione nel tasso di crescita del PIL, che perde terreno cedendo 0,5 punti percentuali rispetto al 2010 sia nell'area euro che in quella UE 27 (Tabella 1.3). In particolare, il terzo e quarto trimestre si sono rivelati particolarmente negativi determinando una contrazione del tasso di crescita di oltre 2 punti percentuali,

Le cinque maggiori economie (Germania, Regno Unito, Francia, Italia e Spagna), si sono attestate su un tasso di crescita medio 2010/2011 pari all'1,3%. La tenuta generale è dovuta essenzialmente all'eccezionale congiuntura della Germania e parzialmente della Francia. Fanno da contraltare i tassi molto bassi fatti registrare in Spagna, Italia e Regno Unito, in cui i tassi di crescita sono stati distanti dall'1%.

Per quel che maggiormente rileva ai fini delle ripercussioni sul tessuto produttivo (Tabella 1.3), l'indice di produzione industriale, nel 2011, fa segnare per l'Italia una crescita zero (0,1%), laddove, per gli altri principali competitor europei (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito), i tassi di crescita risultano tutti negativi.

Tabella 1.3: Principali indicatori economici 2009-2011 (valori percentuali)

	Prodotto Interno Lordo Tasso di variazione percentuale			Tassi di disoccupazione			Indice della produzione industriale* (Tasso di variazione percentuale)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Italia	-5,5	1,8	0,4	7,8	8,4	8,4	-13,6	2,6	0,1
Austria	-3,8	2,3	3,1	4,8	4,4	4,2	-7,5	5,5	4,0
Belgio	-2,8	2,3	1,9	7,9	8,3	7,2	-5,0	4,2	0,1
Cipro	-1,9	1,1	0,5	5,3	6,2	7,8	-8,5	2,3	-7,9
Estonia	-14,3	2,3	7,6	13,8	16,9	12,5	-15,9	22,6	8,4
Finlandia	-8,4	3,7	2,9	8,2	8,4	7,8	-14,9	5,0	1,2
Francia	-2,7	1,5	1,7	9,5	9,8	9,7	-9,9	3,7	-1,0
Germania	-5,1	3,7	3,0	7,8	7,1	5,9	-12,5	2,6	-1,9
Grecia	-3,3	-3,5	-6,9	9,5	12,6	17,7	-7,3	-5,4	-5,0
Irlanda	-7,0	-0,4	0,7	11,9	13,7	14,4	-8,5	0,8	-9,0
Lussemburgo	-5,3	2,7	1,6	5,1	4,6	4,8	-10,6	0,1	3,3
Malta	-2,7	2,3	2,1	6,9	6,9	6,5	-8,1	-5,7	0,7
Pacsi Bassi	-3,5	1,7	1,2	3,7	4,5	4,4	-3,7	7,4	-4,4
Portogallo	-2,9	1,4	-1,6	10,6	12,0	12,9	-2,8	-1,3	-2,7
Slovacchia	-4,9	4,2	3,3	12,0	14,4	13,5	-7,2	10,6	1,3
Slovenia	-8,0	1,4	-0,2	5,9	7,3	8,2	-9,6	6,5	-0,1
Spagna	-3,7	-0,1	0,7	18,0	20,1	21,7	-16,0	2,6	-6,2
Area Euro	-4,3	1,9	1,5	9,6	10,1	10,2	-10,8	4,9	-2,2
Bulgaria	-5,5	0,4	1,7	6,8	10,2	11,2	-14,0	0,8	7,2
Danimarca	-5,8	1,3	1,0	6,0	7,5	7,6	-9,2	2,2	-3,0
Lettonia	-17,7	-0,3	5,5	17,1	18,7	15,4	-14,8	12,4	6,8
Lituania	-14,8	1,4	5,9	13,7	17,8	15,4	-15,6	3,4	1,7
Polonia	1,6	3,9	4,3	8,2	9,6	9,7	-4,8	6,7	2,2
Regno Unito	-4,4	2,1	0,7	7,6	7,8	8,0	-7,7	0,8	-6,1
Repubblica Ceca	-4,7	2,7	1,7	6,7	7,3	6,7	-6,3	5,2	2,3
Romania	-6,6	-1,6	2,5	6,9	7,3	7,4	-4,1	2,3	5,7
Svezia	-5,0	6,1	3,9	8,3	8,4	7,5	-14,7	14,9	3,9
Ungheria	-6,8	1,3	1,7	10,0	11,2	10,9	-13,6	-3,2	6,9
UE-27	-4,3	2,0	1,5	9,0	9,7	9,7	-10,0	3,6	-2,8

Fonte: Elaborazione dati Eurostat

Nota: * Industria pesante e manifattura. Valore medio Sezioni B, C, D, E – ATECO 2007

Sul fronte del mercato del lavoro, la disoccupazione UE subisce una contrazione di 0,7 punti percentuali. In Italia si registra un tasso di disoccupazione costante rispetto al 2010, ma in aumento di 0,6 punti con riguardo ai livelli del 2009. Nel complesso, tuttavia, la situazione italiana si colloca, per il triennio in esame, stabilmente al di sotto della media UE.

1.3. *Il contesto economico italiano*

1.3.1 *Sintesi del quadro macroeconomico*

La crescita del PIL italiano nel 2011 ha subito una battuta d'arresto, come viene evidenziato nella Tabella 1.3. A pesare sul dato medio annuale è stata soprattutto la flessione subita dal prodotto nel terzo e quarto trimestre (Tabella 1.4). Le principali cause del rallentamento del ciclo economico italiano sono da individuarsi nel deterioramento della domanda internazionale e dall'impatto della crisi del debito sovrano. A bilanciare in parte gli effetti negativi della debolezza interna, si registra una discreta tenuta dello scambio netto con l'estero (in particolare verso i paesi extra UE), soprattutto dovuto al deterioramento delle importazioni, che perdono circa 12 punti percentuali. I consumi interni hanno prevalentemente risentito della riduzione del reddito disponibile delle famiglie, causato del rigore delle misure fiscali e dal diffuso clima di sfiducia connesso alle difficoltà incontrate sul mercato del lavoro.

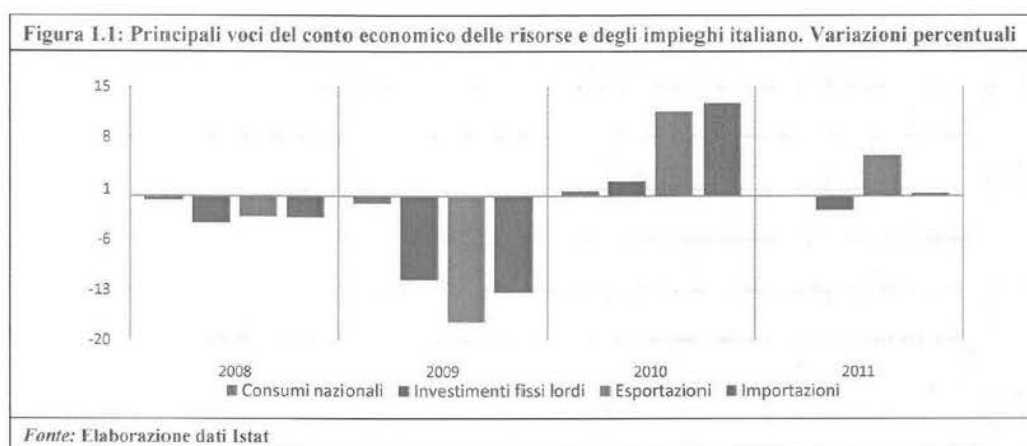
Tabella 1.4: Prospetto ciclico dei conti trimestrali. Variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente

	Prodotto interno	Investimenti fissi lordi	Consumi	Altre	Domanda	Esportazioni	Importazioni
2011-2°T	1,4	-0,3	-0,4	-1,6	-1,2	3	-5,6
2011-3°T	-0,8	-2,6	-1,4	-2,4	-4,2	8,3	-4,6
2011-4°T	-2,6	-9,1	-2,8	-2,6	-5,5	0,1	-9,8

Fonte: Elaborazione dati Istat

Nonostante la tenue ripresa registrata nel 2010, nel 2011 i consumi nazionali hanno segnato un tasso di crescita zero (Figura 1.1). Sul fronte degli investimenti, un effetto di freno è stato causato dal rallentamento dell'attività produttiva e dalla contrazione del credito (*credit crunch*). La flessione ha riguardato soprattutto il settore delle costruzioni (-2,8%), ormai al quarto anno consecutivo in calo, e gli investimenti in macchinari e

attrezzature (-1,5%). Gli investimenti in mezzi di trasporto hanno invece segnato un incremento (1,5%).



Dal punto di vista del mercato del lavoro, nel 2011 la dinamica occupazionale ha mostrato complessivamente un progressivo rallentamento: nei primi tre trimestri il tasso di disoccupazione si è ridotto di un punto percentuale per poi recuperare nel quarto, attestandosi al 9,6%. La media annuale (Tab. 1.5) non risente di variazioni rispetto all'anno precedente (8,4%), ma è indubitabilmente molto lontana dai livelli pre-crisi.

Tabella 1.5: Tasso di disoccupazione. Valore percentuale

		2007	2008	2009	2010	2011
Totale generale	M	4,9	5,5	6,8	7,6	7,6
	F	7,9	8,5	9,3	9,7	9,6
	TOT.	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4

1.3.2 Sintesi del quadro microeconomico

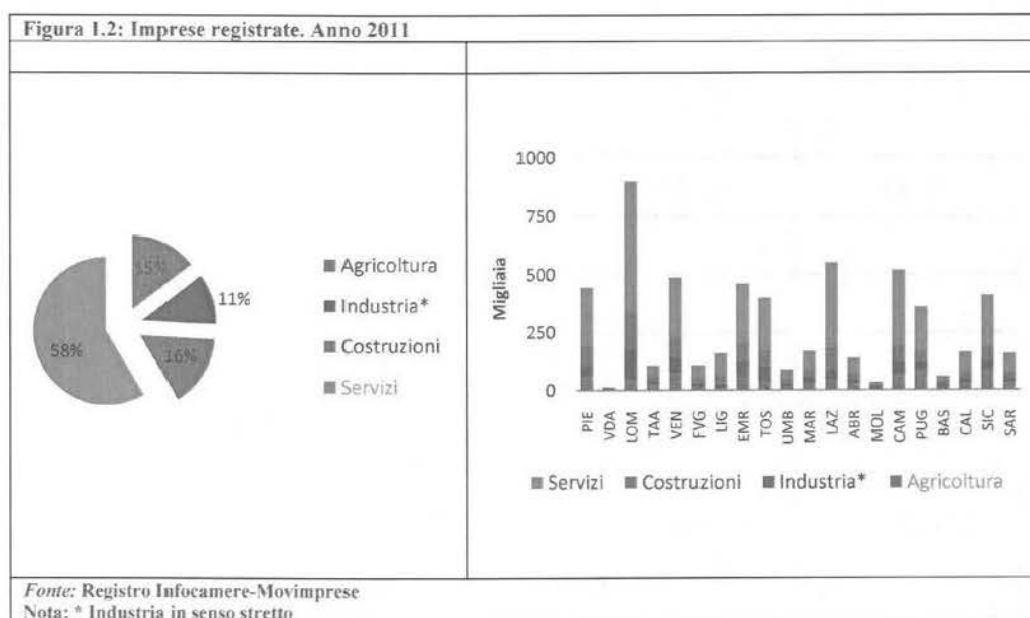
Caratteristica peculiare del tessuto produttivo italiano, in linea con la maggior parte delle economie avanzate, è la tendenziale evoluzione verso un sistema caratterizzato dal forte peso delle attività terziarie sul valore aggiunto complessivo. Nonostante la caduta osservata tra il 2008 e il 2009, i servizi sono risultati in crescita sia nel 2010 che nel 2011 (Tabella 1.6). Anche i settori industriali hanno reagito all'urto della crisi economica tornando a segnare tassi positivi nel 2010, tuttavia, nel 2011, il tasso di variazione appare più contenuto. La dinamica è scandita essenzialmente dai settori manifatturieri, maggiormente colpiti dalla recessione registrata nel 2009 ma principali artefici dell'avvio di un processo di ripresa (+7% nel 2010, +1,2% nel 2011). Le

costruzioni, tuttavia, segnano per il terzo anno consecutivo un contributo negativo alla crescita del valore aggiunto industriale, così come il settore agricolo.

Tabella 1.6: Composizione del valore aggiunto. Tassi di variazione su valori concatenati (base 2005)			
	2009	2010	2011
Agricoltura	-2,5%	-0,3%	-0,5%
Industria	-13,5%	4,4%	0,1%
Manifattura	-15,1%	7,0%	1,2%
Costruzioni	-8,4%	-3,0%	-3,5%
Servizi	-2,7%	1,4%	0,8%
Totale	-5,6%	2,1%	0,6%

Fonte: Istat – Relazione annuale 2012

Lo sbilanciamento verso il settore terziario dell'economia è ben visibile anche nella composizione percentuale delle imprese secondo i principali raggruppamenti delle sezioni ATECO. Come evidenziato in Figura 1.2, a livello nazionale, le imprese registrate nel 2011 per il settore servizi sono di poco inferiore al 60%. In termini di peso, segue, il settore dell'industria, composto per un 11% dalla manifattura di base e per il restante 16% dal settore delle costruzioni.



Altra specificità del tessuto produttivo italiano è il profondo divario tra le aree geografiche del Paese. Nonostante le politiche intraprese di riequilibrio economico territoriale, infatti, il quadro complessivo presenta connotati di estrema staticità. Secondo i dati SVIMEZ, nel decennio 2001-2010 il Mezzogiorno ha registrato un tasso

di crescita medio annuale del -0,3%, contro il +3,5% del *Centro-Nord*. Come è possibile riscontrare in Tabella 1.7, il posizionamento delle Regioni in riferimento al contributo al PIL nazionale, è praticamente invariato nel periodo 1999/2009, se non per il solo avvicendamento tra Sardegna e Calabria nell'occupare la tredicesima posizione. L'incremento più significativo è stato riscontrato dal Lazio (+0,7 punti percentuali circa).

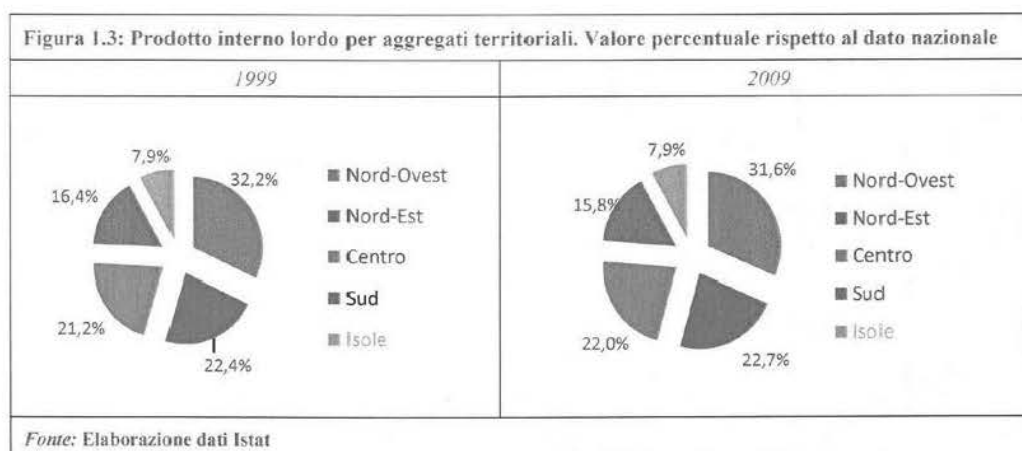
Tabella 1.7: Prodotto interno lordo regionale. Valore percentuale rispetto al dato nazionale (1999-2009)

	<i>Regione</i>	<i>Valore % 1999</i>		<i>Regione</i>	<i>Valore % 2009</i>	<i>Variazione della graduatoria 1999/2009</i>
1	Lombardia	20,8	1	Lombardia	20,5	-
2	Lazio	10,5	2	Lazio	11,2	-
3	Veneto	9,3	3	Veneto	9,4	-
4	Emilia Romagna	8,8	4	Emilia Romagna	8,8	-
5	Piemonte	8,3	5	Piemonte	8,0	-
6	Toscana	6,7	6	Toscana	6,8	-
7	Campania	6,3	7	Campania	6,2	-
8	Sicilia	5,7	8	Sicilia	5,7	-
9	Puglia	4,7	9	Puglia	4,5	-
10	Liguria	2,8	10	Liguria	2,8	-
11	Marche	2,6	11	Marche	2,7	-
12	Friuli Venezia Giulia	2,3	12	Friuli Venezia Giulia	2,3	-
13	Calabria	2,2	13	Sardegna	2,2	+1
14	Sardegna	2,2	14	Calabria	2,2	-1
15	Trentino Alto Adige	2,1	15	Trentino Alto Adige	2,2	-
16	Abruzzo	1,9	16	Abruzzo	1,8	-
17	Umbria	1,4	17	Umbria	1,4	-
18	Basilicata	0,8	18	Basilicata	0,7	-
19	Molise	0,4	19	Molise	0,4	-
20	Valle D'Aosta	0,3	20	Valle D'Aosta	0,3	-

Fonte: Istat

Per quanto riguarda la suddivisione per principali aree geografiche (Figura 1.3), più della metà del PIL italiano è prodotto nel nord del paese, con una decisa predominanza riscontrabile nella parte *Nord-Ovest* (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia). Nella zona *Centro* (Marche, Toscana, Umbria e Lazio) e al *Sud*, comprese le isole (Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) relativamente al 2009 sono attribuibili quote analoghe, rispettivamente del 22% e del 23,7%.

È opportuno sottolineare tuttavia come l'*Area Sud e Isole* comprenda ben otto regioni, a fronte delle quattro del *Centro*.



Seguendo ancora i dati SVIMEZ, si rileva che nel 2010 il PIL del *Mezzogiorno* ha subito un incremento dello 0,2%, quota comunque distante dai risultati economici del *Centro-Nord* (+1,7%). Su base territoriale, il maggior contributo alla crescita è stato fornito dal *Nord-Est* (+2,1%), seguita dal *Centro* (+1,5%) e dal *Nord-Ovest* (+1,4%). Nello specifico, si sottolineano gli opposti risultati del Veneto (+2,8%) e della Basilicata (-1,3%). Nell'area meridionale, la maggiore crescita è stata registrata in Abruzzo (+2,3), grazie al contributo del settore dei servizi che hanno riportato buone performance anche in Sardegna (+1,3%) e Calabria (+1%).

CAPITOLO II

INTERVENTI AGEVOLATIVI COMPLESSIVI:

ANALISI AGGREGATA PER TERRITORIO

E LIVELLI DI GOVERNO

2. INTERVENTI AGEVOLATIVI COMPLESSIVI: ANALISI AGGREGATA PER TERRITORIO E LIVELLI DI GOVERNO

2.1. *Inquadramento e sintesi*

Il presente capitolo si prefigge, dopo aver definito gli strumenti agevolativi sottoposti a monitoraggio nella *Relazione 2012* e delineato l'approccio metodologico utilizzato ai fini della presente analisi (Cfr. *Nota metodologica*), di illustrare il quadro generale degli andamenti registrati nel periodo 2006-2011 per l'insieme degli strumenti agevolativi *Nazionali* e *Regionali* di incentivazione alle imprese, con esclusione degli "*Interventi a garanzia*"⁵. L'obiettivo posto, dunque, è di offrire una panoramica generale sui principali *trend* evolutivi del sistema di incentivazione italiano così come emerge dalla somma degli interventi *Nazionali* e *Regionali* (di seguito: "*Interventi agevolativi complessivi*"). L'analisi in questione, che rinvia ai successivi capitoli della presente Relazione 2012 per i necessari approfondimenti sul versante delle specifiche caratteristiche degli strumenti agevolativi *Nazionali* (Cap. 3) e *Regionali* (Cap. 4), considerati in modo autonomo e distinto, prende in considerazione, in primo luogo, i seguenti profili: il numero delle domande complessive presentate e approvate, l'ammontare delle agevolazioni concesse ed erogate e degli investimenti agevolati, la ripartizione geografica delle agevolazioni, la ripartizione per obiettivi orizzontali di politica industriale e per dimensione d'impresa beneficiaria. Dopo aver fornito un quadro del sistema di incentivazione, viene indagato sotto i diversi profili d'indagine, il peso relativo degli interventi *Nazionali* e *Regionali* sugli *Interventi agevolativi complessivi*. Al fine di confrontare gli andamenti del sistema d'incentivazione italiano nel suo insieme con quello dei principali Stati Membri dell'Unione Europea, l'ultimo paragrafo della sezione offre un'analisi comparativa di tipo quantitativa e qualitativa sulla base dei dati rielaborati dello *State Aid Scoreboard* [SEC(2011) 1487 *final*].

Sulla base delle evidenze è possibile tracciare una sintesi dei principali andamenti complessivi. Le variabili principali osservate (domande approvate, agevolazioni concesse ed erogate, investimenti agevolati) nel periodo 2006-2011 presentano un andamento fortemente decrescente. Prendendo in considerazione la variazione tra il

⁵ Cfr. "*Perimetro dell'indagine e Nota metodologica*" per le ragioni di tale esclusione. Si rinvia al Cap. 3 - par. 3.3 - per l'analisi specifica degli *Interventi a garanzia*.